

In discussione, la creazione di un comitato nazionale, e di un ufficio di programma aperto a movimenti e girotondi

Entra Di Pietro, primi passi del nuovo Ulivo

L'opposizione al centrodestra si allarga. Fassino: lunedì l'incontro con Rifondazione

ROMA Oggi decolla «l'Ulivo due»: spiegano soddisfatti Rutelli e Di Pietro, alla fine del faccia a faccia tra segretari del centrosinistra e Italia dei valori. Ieri sera, intanto, in piazza Santi Apostoli è andato in onda l'*Ulivo meno due* visto che al vertice bis fissato per le ventuno non si sono presentati né il socialista Boselli, né l'Udeur Cusumano. *Prove tecniche* di alleanza allargata di giorno e riunione ristretta al calar del sole: sotto le fronde uliviste la pace è ancora come l'onda, va e viene. «Prima di discutere di misure organizzative serve un chiarimento politico», aveva spiegato il leader dello Sdi abbandonando per protesta il vertice dei segretari. In realtà il programma di ieri sera prevedeva una discussione importante. Riguardava, appunto, «il salto» dalla fase uno alla fase due: conferenza nazionale, ufficio di programma, cabina di regia, rapporto con i movimenti, regole dell'alleanza. Il diessino Chiti e il popolare Franceschini avevano predisposto un documento dettagliato. *L'Ulivo meno due* ha cominciato a discuterne e il dibattito è proseguito fino a tarda notte. Ma sul confronto

e sulle scelte non poteva non pesare l'assenza di Sdi e Udeur.

Una giornata importante, comunque, quella di ieri. A detta di tutti l'incontro Ulivo-Di Pietro è andato bene. «Si avvia una collaborazione permanente con l'Italia dei valori - commenta Fassino - Lunedì avremo un incontro con il Prc. Credo che questa sia la dimostrazione più completa che l'Ulivo è unito per creare un centrosinistra più largo». Parole che contraddicono lo scontro con Boselli? In realtà, a sentire le dichiarazioni ufficiali, il leader socialista aveva giudicato positivo l'incontro con Di Pietro. La sua protesta, e la scelta conseguente di lasciare il vertice dei segretari, era collegata esclusivamente alla richiesta, non accolta dagli alleati, di bocciare senza appello le manifestazioni anti-armi Usa di questi giorni. Anche se non violente, anche se legali. Tutti uniti, quindi, sul confronto con Di Pietro. L'ex pm, da parte sua, annuncia che l'Italia dei valori ha chiesto «formalmente l'avvio di un processo costituente»: costruzione di un programma condiviso e decisioni politiche comuni. E



Antonio Di Pietro prima dell'incontro con i leader dell'Ulivo ieri a Roma

Brambatti/Ansa

per Rutelli «L'Ulivo due prenderà corpo nei prossimi mesi e sarà con Di Pietro». Arturo Parisi parla di «conclusione di un itinerario avviato

da tempo per cui abbiamo riconosciuto ormai l'appartenenza allo stesso campo». Con Di Pietro, aggiunge, «si è convenuto sulla necessità di sta-

bilire un patto di interazione tra l'Ulivo del 2001 e l'Italia dei valori». E l'Idv, ricorda con un pizzico di malizia, è lo stesso movimento che «alle

elezioni si presentò contro l'Ulivo, sul piano programmatico e su quello elettorale». L'intesa con l'Idv assumerà forma più organica quando prenderanno corpo «nuove forme organizzative», aggiunge l'esponente della Margherita. Ma queste, assicura, «saranno definite prossimamente». Una cosa è certa: quello di ieri non dovrà rappresentare un episodio isolato. Anche se Di Pietro, per il momento, non parteciperà a tutte le riunioni della coalizione.

Soddisfatto anche il segretario del Pdc. Diliberto ha deciso di far coincidere il suo ritorno al tavolo dei segretari ulivisti con l'incontro Ulivo-Di Pietro. «È una giornata molto positiva - spiega - Si è segnato punto di discontinuità e si è aperta una fase nuova. Sono finiti i veti che io non comprendevo. Si è segnato il punto di svolta che ritenevo necessario. Ora si tratta di allargare anche a Rifondazione e di innervare l'Ulivo con i movimenti e quanto di nuovo è emerso nella società negli ultimi anni». E il coordinatore del «correntone» Ds, Vincenzo Vita, spiega che «Il cosiddetto Ulivo due fa un passo avanti

sulla strada, da tempo auspicata, di una rigenerazione della coalizione del centro-sinistra». Quella che serve, aggiunge, è «un'intesa ben più ampia di quella che si è realizzata in questi anni, fondata sulle forze storiche dell'Ulivo e sulle altre anime dell'opposizione politica, sociale e culturale». Insomma, oggi va meglio di ieri. Malgrado i mal di pancia di Sdi e Udeur che stamattina riuniranno le loro delegazioni per mettere a punto una strategia comune a partire dal tema pace/guerra e dalle tensioni emerse nel vertice ulivista di ieri. «Pazienza se Boselli è un po' arrabbiato - commenta il verde Alfonso Pecoraro Scanio - Oggi la condanna che noi vogliamo è quella della guerra. Se ci fossero atti violenti da parte di chi manifesta per la pace saremmo i primi a condannarli. Abbiamo finalmente avviato l'allargamento con Di Pietro, stiamo facendo alleanze con tutto il centrosinistra e la settimana prossima faremo l'allargamento con Prc: abbiamo motivi di grande unità ma Boselli oggi (ieri, ndr) voleva l'elemento di rottura».

n.a.

Brutti, Ds: «Bisogna evitare l'insabbiamento del provvedimento di clemenza già votato alla Camera»

Rinviato ad aprile l'indultino

Luana Benini

ROMA Acque agitate per l'indultino al Senato. La Lega ha già alzato le barricate nella conferenza dei capigruppo che doveva decidere la calendarizzazione del provvedimento già licenziato dalla Camera (prevede tre anni di sospensione della pena per chi ha scontato un quarto di pena). Grande nervosismo e forti contrasti all'interno della stessa maggioranza che a Montecitorio si era clamorosamente spaccata sullo stesso provvedimento (contrari An e Lega, favorevoli Fi e Udc). Alla fine, la conferenza dei capigruppo ha preso «una decisione parziale» a detta di Wiler Bordon (Dl). Si è deciso che l'indultino andrà in aula a palazzo Madama dopo il 6 aprile. In sostanza si sono dati alla Commissione giustizia presieduta da Antonino Caruso, An (che sull'indultino ha già messo le mani avanti dicendo che «non deve essere approvato per forza») due mesi di tempo. Quanto basta al ministro leghista della Giustizia Castelli per inviare il suo alto-là: «Auspico che prima di dedicarsi all'indultino, il Senato concluda l'esame

della riforma dell'ordinamento giudiziario». Da parte loro, Daniele Capezzone (segretario dei Radicali), Sergio D'Elia (segretario dell'associazione «Nessuno tocchi Caino») e Rita Bernardini (presidente dei Radicali) lanciano invece un allarme: «Si cerca di affossare tutto dando due mesi di tempo alla commissione per fare a pezzi il provvedimento. La decisione della conferenza dei capigruppo è di una gravità inaudita». I tre sono reduci da un lungo sciopero della fame per sollecitare l'approvazione del ddl da parte del Parlamento. La loro protesta non violenta ha sottolineato tutte le fasi del tortuoso iter del provvedimento continuamente messo in discussione, sempre al centro di una partita piuttosto ambigua giocata nel centro destra, tanto che la Lega ne lesse l'approvazione alla Camera come «un tradimento» da parte degli alleati. Mise al braccio una fascia nera a lutto e giurò vendetta.

Per bypassare le forche caudine della commissione Giustizia, i senatori Francesco Cossiga, Nicola Mancino, Francesco D'Onofrio e Ottaviano Del Turco due giorni fa avevano aderito alla proposta radicale chiedendo che la

conferenza dei capigruppo calendarizzasse l'indultino direttamente per l'aula. Niente da fare. I leghisti Calderoli e Moro si sono opposti strenuamente. L'orientamento è stato dunque che il provvedimento resti due mesi in commissione a prescindere. Ma solo martedì prossimo, in una nuova conferenza dei capigruppo si prenderà la decisione definitiva.

«La nostra linea è chiara - spiega il ds Massimo Brutti - C'è una proposta che è stata licenziata dalla Camera con un voto molto ampio. È l'unica cosa che si è riusciti a fare. Non si può accettare o tollerare l'insabbiamento di un provvedimento di clemenza. C'è una attesa che si è creata nelle carceri. E non esiste alternativa a questo provvedimento. Perché non ci sono le condizioni per approvare l'indulto (serve una maggioranza dei due terzi) ed è difficile trovare un accordo con la destra». Brutti non nasconde che anche nelle file dell'opposizione ci sono perplessità e critiche (il senatore ds Elvio Fassone ha studiato una proposta alternativa di indulto generalizzato di sei mesi) ma insiste: «Bisogna evitare l'insabbiamento».

Al Senato la Casa delle libertà ha voluto rinviare in commissione il testo che la abolisce anche nel Codice militare

La Destra congela la pena di morte

Nedo Canetti

ROMA La Cdl, con il tacito consenso del governo, ha rimandato, in commissione, al Senato, il ddl costituzionale che cancella la pena di morte dal codice militare di guerra che si sta diffondendo, in questi giorni, anche nel nostro Paese, con la prospettiva di una partecipazione italiana ad azioni belliche, come già, del resto, sta avvenendo in Afghanistan. Una decisione, comunque, che non deve essere molto piaciuta ad un buon numero di parlamentari della stessa maggioranza, se ci sono volute ben cinque sedute ed una decina di verifica del numero legale (mancante per i co-

sto in cui i senatori si apprestavano ad avviare la discussione generale. Si sospetta che la decisione non sia del tutto estranea al clima di guerra che si sta diffondendo, in questi giorni, anche nel nostro Paese, con la prospettiva di una partecipazione italiana ad azioni belliche, come già, del resto, sta avvenendo in Afghanistan. Una decisione, comunque, che non deve essere molto piaciuta ad un buon numero di parlamentari della stessa maggioranza, se ci sono volute ben cinque sedute ed una decina di verifica del numero legale (mancante per i co-

stanti vuoti nelle file del Polo e della Lega), per poter raggiungere, con il richiamo alla disciplina di partito, il traguardo del rinvio, che avrà, come risultato, lo slittamento a tempi difficilmente quantificabili, del provvedimento. Se si tiene conto che, trattandosi di legge costituzionale, occorrono quattro letture nei due rami del Parlamento per la definitiva approvazione, si capirà quanto danno rechi questo rinvio alla necessità di inserire nella Carta fondamentale della Repubblica una così rilevante misura di civiltà.

L'Italia, com'è noto, ha ripudiato, a partire dal 1948, la pena di morte, codificando tale ripudio nell'art. 27 della Costituzione, che però, nell'ultimo comma, recita: «non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». Il testo ora all'attenzione del Senato prevede, appunto, di cancellare questo comma, come proposto da cinque proposte di legge di tutti i gruppi, compresi quelli di maggioranza. Una richiesta di rinvio che, tra l'altro, non è stata minimamente motivata. «Senza avere il coraggio di offrire una spiegazione plausibile -ha commentato il vicepresidente dei ds, Massimo Brutti- la Cdl, che, su questo punto, non è stato capace di garantire il numero legale, per diverse sedute, ha infine votato il rinvio in commissione del ddl».



Classe digerente

Chi volesse vedere in faccia il regime all'italiana, non ha che da sintonizzarsi con il sito di Roberto D'Agostino (www.dagospia.com). Alla voce «Cafonal», si può trovare l'album illustrato dell'indimenticabile festa per il 75° compleanno di Lino Jannuzzi, da Fortunato al Pantheon. Ne abbiamo già parlato. Ma un conto è parlare, un conto è vedere. L'effetto è più o meno lo stesso dell'altro spaccato fotografico delle nostre classi dirigenti che fu, nel 1996, l'album di Stefania Ariosto. Le stesse scene laocoontiche immortalano, avvinghiati l'uno con l'altro, personaggi che dovrebbero appartenere a mondi diversi, distinti, impermeabili. Solo in Italia, forse solo a Roma, si possono trovare allo stesso tavolo giudici e pregiudicati, giornalisti e politici, massoni e cattolici, rappresentanti delle istituzioni e predatori delle medesime, uomini di potere e di (presunto) contropotere, di maggioranza e di opposizione, controllori e controllati, guardie e ladri. Tutti si abbracciano, si sbaciucchiavano, divorano, sbevazzano, si sbudellano dalle risate, si strizzano l'occhio, si danno di gomito. La lista dei condannati è nota: De Michelis, Pomicino, Dell'Utri, Sgarbi, Biondi, e naturalmente il festeggiato. Più che una festa di compleanno, pare l'ora d'aria. Poi la delegazione degli imputati: Berlusconi, Previti e Mannino. E quella dei piduisti: Cicchitto, Martino, Angelo Rizzoli e il solito Cavaliere. In un paese normale, o almeno decente, chi capitate per caso in una compagnia del genere cercherebbe

di schermarsi il volto, per sfuggire ai fotografi. In Italia si mettono tutti in posa, orgogliosi e onorati.

Ma non è questo il punto. Ciascuno è libero di frequentare chi gli pare. Se il presidente della Camera Casini, reduce dal pellegrinaggio ad Hammamet, e una lunga corte di ministri e sottosegretari e capigruppo e portavoce si fregiano di certe frequentazioni, buon per loro. In fondo, se stanno dove stanno, un motivo c'è ed è in quelle foto. Lo stesso vale per il presidente della Rai Baldassarre, per il direttore di Rai1 Del Noce e per il tenutario di Porta a Porta Bruno Vespa: l'obiettivo del fotografo li ritrae in evidente stato di eccitazione appena Previti, la star della serata, si avvicina a loro per un istante. Affinità elettive, al cuore non si comanda. Il premio per Miss Eleganza va a Giovanna Cipriani, la bionda da studio di Excalibur. I sette-otto spettatori del programma clandestino di Socrì l'avranno certamente notata: è quella che tentava di accreditare il regime laico di Saddam Hussein come una «teocrazia» e che assisteva a un memorabile collegamento in diretta con il fratello Giuseppe dal Rockefeller Plaza di New York, il ristorante dello zio Arrigo, tutto in famiglia, casa e bottega. Chi si fosse interrogato sui motivi della presenza della signora in un programma di informazione del servizio pubblico, guardi le foto che la immortalano abbracciata a Baldassarre e se ne farà una ragione.

Qualche anno fa, il Washington Post tolse alla sua più prestigiosa notista politica

la rubrica sulla Casa Bianca perché risultava aver cenato qualche volta con Bill e Hillary Clinton. Ma noi non siamo in America, siamo in Italia. E la nuova Rai ha finalmente espulso quei criminali da video - Biagi, Santoro e Luttazzi - che non garantivano il necessario distacco dalla politica. La presenza di Baldassarre, Saccà, Del Noce e Vespa da Fortunato è un po' il simbolo della riconquistata imparzialità. Qualche perplessità potrebbe destare la presenza dei capi dei servizi di sicurezza, i generali Pollari (Sismi) e Mori (Sisde), ma forse erano lì per ragioni d'ufficio: per spiare qualcuno dei presenti.

Lievemente inelegante potrebbe apparire poi la presenza della giudice Augusta Iannini, gentile consorte di Vespa, ex pupilla di Renato Quilante, ma soprattutto erede di Giovanni Falcone come direttore degli Affari penali al ministero della Giustizia: non vorremmo che quella foto in mezzo a pregiudicati e politici potesse causarle qualche noia presso l'ingegner ministro Castelli, impegnato nella meritoria crociata contro i giudici politicizzati come Borrelli o D'Ambrosio o Colombo o Davigo (che, purtroppo per loro, i delinquenti non li frequentavano: li processavano). Già, perché una volta usciti da Fortunato, tutti i presenti sono tornati al loro passatempo preferito: la battaglia per una giustizia più giusta, con annessa separazione delle carriere. Cominciassero a separare i tavoli da Fortunato, non sarebbe male.

Ci vuole allegria per un futuro senza allergia.

“Allegria”, l'associazione per la ricerca sull'allergia e l'asma infantili, basa il suo lavoro sull'impegno quotidiano di medici e ricercatori. Proprio loro hanno scoperto nel 2001 che i bambini possono manifestare reazioni allergiche saltando e giocando nelle piscine di palline delle aree bimbi dei grandi centri commerciali. Sostieni anche tu “allegria”: solo con finanziamenti adeguati la ricerca, lo studio e la documentazione possono trasformarsi ogni giorno in assistenza concreta e all'avanguardia. Con “allegria” puoi contribuire a costruire un futuro migliore... per i bambini di oggi e di domani.

allegria

ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA ALLERGIA E ASMA INFANTILI ONLUS.

c/c 4040-63 - Credito Artigiano SpA - ABI 3512 CAB 1614

Numero Verde
800-565822